

BRESCIA E PROVINCIA



Alla firma. I rappresentanti degli enti che stanno lavorando per ridurre l'impatto della sanità sull'ambiente

Uniti per ridurre i danni ecologici della sanità nel Bresciano

Su invito di Ats 17 realtà hanno firmato un accordo Sileo: «Lavoriamo per introdurre buone prassi»

Sostenibilità

Barbara Bertocchi
b.bertocchi@gioaledibrescia.it

■ Usare un gas anestetico piuttosto che un altro, differenziare i rifiuti in ambito ospedaliero e fare in modo che i dipendenti utilizzino di più le piste ciclabili e i mezzi pubblici. Azioni di questo tipo «possono ridurre l'impatto della sanità sull'ambiente». Parte da questa considerazione l'operazione sostenibilità promossa da Claudio Sileo, direttore generale di Ats Brescia, e condivisa da diciassette enti del settore che rappresentano «quasi cinquantamila professionisti».

Azioni concrete. «La sanità - osserva Sileo - è responsabile di una quota rilevante dei danni ecologici che conosciamo». Con la consapevolezza che «sforzi anche minimi, ma portati avanti tutti insieme, possano fare la differenza», il direttore ha siglato un accordo con le tre Asst del suo territorio (Spedali Civili, Franciacorta e Garda), la Fondazione Poliambulanza, gli Istituti ospedalieri bresciani

del Gruppo San Donato, l'Università degli Studi di Brescia, la Loggia, il Collegio dei sindaci di Ats Brescia, gli Ordini dei Medici, degli Infermieri, delle Professioni sanitarie (che sono 18), dei Fisioterapisti, delle Ostetriche, dei Farmacisti e dei Veterinari e Federfarma. È successo ieri pomeriggio, nella «casa» degli infermieri di via Metastasio. Due gli obiettivi: «Difendere, nel nostro settore, la cultura della sostenibilità oggi ancora insufficiente. E dar vita ad azioni che portino presto a risultati concreti o meglio a buone prassi che vincano sulle cattive abitudini».

Il lavoro da fare è tanto e si svolgerà durante incontri periodici (quello di ieri era il secondo) in cui gli enti coinvolti si divideranno in sottogruppi per affrontare i temi a loro più affini. Nel dettaglio si cercherà di ridurre il consumo energetico degli edifici, migliorare la gestione dei rifiuti sanitari, incentivare la mobilità sostenibile dei dipendenti, sostituire il desflurano con altri gas anestetici (perché questo ha un impatto sul riscaldamento terrestre pari a 2.500 volte

quello della CO₂), promuovere una alimentazione sana e favorire l'appropriatezza delle cure con la consapevolezza che «il 20-30% delle prestazioni sanitarie - leggiamo nel documento - sia inutile-inappropriato».

Missione. Il rettore dell'Università Francesco Castelli ha apposto volentieri la sua «firma convinta» sull'accordo: «L'Università di Brescia è già molto impegnata sul fronte della sostenibilità con risultati riconosciuti a livello internazionale e volentieri aderisce all'operazione mettendo a disposizione anche il proprio Centro di ricerca e documentazione per l'Agenda dello sviluppo sostenibile 2030 (Cra2030, ndr)». «Convinta» è anche la firma fatta dall'assessor comunale all'Ambiente

Cercheranno di migliorare la gestione dei rifiuti negli ospedali e di favorire l'uso dei mezzi pubblici

Camilla Bianchi che applaude all'approccio «trasversale e integrato con il quale stiamo lavorando: ciascuno farà la propria parte, in connessione con tutti gli altri. E insieme accompagneremo la comunità verso scelte più consapevoli». Perché, come fa notare il direttore Sileo, «dobbiamo essere d'esempio per tutti».

«Insieme» è una delle parole chiave dell'operazione. Lo fa notare anche Stefania Pace, presidente dell'Ordine degli Infermieri della nostra provincia: «Uniamo le forze per sensibilizzare, fare formazione e informare. Uniti possiamo fare tantissimo». //

IL CASO

L'associazione che segue le donne con la fibromialgia deve cambiare casa

SOS DI ABAR: «AIUTATECI AD AIUTARE»

Barbara Bertocchi · b.bertocchi@gioaledibrescia.it

«**A**iutateci ad aiutare». È un Sos che parte dal cuore (e si spera faccia breccia in altri cuori) quello lanciato dall'Abar (Associazione bresciana artrite reumatoide) Odv: «Non possiamo accettare di non essere in grado di sostenere chi convive con patologie reumatiche croniche come abbiamo sempre fatto», denunciano, dal direttivo, Alessandra Sandrini e Marzia Polini. Da qui l'appello ai bresciani con la consapevolezza che anche un piccolo aiuto possa fare la differenza.

L'Abar Odv dal 1995 lavora in stretto contatto con il reparto di Reumatologia del Civile. E, attraverso la Casa della Salute, in 15 anni ha migliorato la vita di oltre 400 persone. Come? Mettendo a disposizione delle donne che soffrono di fibromialgia (una sindrome invalidante che comporta costante presenza di dolore e grave riduzione della qualità di vita) attività di medicina complementare erogate a prezzi ridotti da professionisti qualificati e sostenute economicamente, per metà, dall'associazione. Ad essere cambiate, nel tempo, sono due cose. La prima: «Sono aumentate le diagnosi di fibromialgia e sempre più pazienti si rivolgono a noi». La seconda: «Il Comune ha la necessità di utilizzare gli spazi nei pressi della stazione oggi sede dei nostri ambulatori e il trasloco comporterà per noi una spesa non indifferente - spiega Sandrini -. Per gli ambienti attuali sborsiamo, infatti, un forfait annuo di mille euro. E per quelli che la Loggia ci ha proposto al Carmine dovremo versare un canone annuo di 3.750 euro, al quale si aggiungono 2.500 euro per le utenze e il denaro necessario ad adattare il locale. Ecco perché abbiamo bisogno di fondi, considerato che le nostre entrate sono limitate alla quota associativa che ci versano 250 nostre socie». L'Abar



Insieme. Affinché si riconosca la fibromialgia

Odv è un punto di riferimento per chi soffre in particolare di fibromialgia, una malattia che necessita di una risposta farmaceutica (gestita dallo specialista reumatologo), ma anche di una serie di attività complementari che non vengono erogate dagli ospedali. Nello specifico l'associazione propone gruppi di auto-aiuto, pratiche come lo shiatsu, attività fisiche adattate, sportello di ascolto, supporto in ambito lavorativo, campagne di sensibilizzazione. A tutto ciò si aggiungono gli incontri con specialisti in counseling motivazionale, fisioterapia della riabilitazione e psicoterapia. «Tutte attività preziose per chi soffre di fibromialgia - osserva la presidente Sandrini -, una malattia reumatica che colpisce il 3% della popolazione femminile rappresentando un problema personale, familiare e sociale: il dolore cronico diffuso e la stanchezza intensa impediscono di lavorare e vivere la quotidianità, ma purtroppo la nostra è ancora una malattia invisibile, che non è inserita nel Lea». Per info: segreteria@abarbrescia.org.

Turismo dentale, i rischi di un lavoro «standardizzato»

Salute

Fusardi (Ordine dei Medici): «Pericolo di danni più costosi del trattamento»

■ Tutti (o quasi) abbiamo un amico, familiare o conoscente che è tornato da un viaggio all'estero con un sorriso nuovo. Una persona che ci ha raccontato di aver speso poco (rispetto agli standard italiani), magari ha ammesso di aver sofferto un po' e si è detta contenta di essersela cavata in una manciata di giorni. Fine della storia? No. Secondo un recente report dell'Osservatorio Compass sul turismo odontoiatrico in un caso su tre al rientro dal Paese straniero spuntano problemi tali da vanificare il risparmio economico. Lo segnala la Società italiana di parodontologia e implantologia (SIdP) riunita in un congresso a Rimini alcune settimane fa. Elo conferma Gianmario Fusardi, presidente della Commissione Albo Odontoiatri dell'Ordine dei Medici di

Brescia, mettendo in evidenza quanto il possibile insuccesso di questi trattamenti sia tale da generare «danni pesanti e anche più costosi (da rimediare) rispetto al trattamento stesso». Il trend, nonostante questo, sarebbe in aumento: la SIdP riferisce che ogni anno 200mila italiani fanno le valigie per andare in Albania, Croazia, Romania, Turchia o altri Paesi a farsi sistemare il sorriso (ricostruzione protesica fissa e mobile, impianti e cure articolate) in 10 giorni a cifre anche tre volte più basse delle nostre.

Cosa fanno i bresciani. «I bresciani - racconta Fusardi - si recano soprattutto in Croazia e in molti casi fanno pure una vacanza unendo l'utile al dilettevole. Il primo contatto avviene da noi: le società che si occupano di turismo odontoiatrico organizzano giornate in hotel, anche a Brescia, in cui figure con incarichi commerciali illustrano le proposte e presentano i preventivi di trattamenti standardizzati. Questo spiega la competitività dei loro prezzi e la rapidità degli interventi. Ma anche l'alto numero di

insuccessi legati, appunto, al fatto, che i trattamenti non siano personalizzati. Purtroppo, a volte, manca anche la documentazione relativa agli impianti, aspetto che rende complessi eventuali trattamenti successivi». Il consiglio di Fusardi è quello di rivolgersi «a strutture situate sul territorio nazionale per poter contare così su competenze e tutela. È sbagliato pensare di poter trascurare la salute dentale per anni e poi risolvere tutto in dieci giorni a poco prezzo. I trattamenti importanti, e in particolare quelli demolitivi proposti all'estero, necessitano di assistenza».

Prezzi. La SIdP sostiene che il nostro Paese sia «nella top ten dei migliori al mondo per le cure parodontali e le competenze sulle malattie gengivali». Circa i costi, da un documento del Consiglio superiore di sanità pubblicato nel 2023 sul sito del Ministero della Salute, emerge che gli italiani in un anno spendono di tasca propria circa otto miliardi di euro per le cure odontoiatriche a fronte degli 85 milioni di euro dedicati dal Sistema sanitario nazionale a queste terapie. Questo spiega perché il settore sia tra quelli in cui si registra il maggior tasso di rinuncia alle cure per ragioni di carattere economico.

Turismo odontoiatrico a parte, l'Ordine dei Medici di Brescia «è costantemente impegnato su due fronti: la repressione dell'abusivismo e il monitoraggio della pubblicità con la consapevolezza che la comunicazione sanitaria debba essere informativa, non suggestiva». // BB